

Ci vuole fiuto

Due versetti prima, ricevuto il battesimo, Gesù ha visto «lo Spirito di Dio discendere» sopra di lui (Mt 3,16). Ora quello stesso Spirito lo conduce nel deserto, ambiente inospitale e minaccioso, ma al contempo estremamente significativo per l'esperienza di Israele. Gesù, con il digiuno, rivive questa carica di significato che il deserto porta con sé: luogo di preghiera e intimità con il Padre, di memoria storica del suo popolo, e anche sede di verifica e di prova.

Proprio nel deserto, infatti, un altro personaggio «gli si avvicinò»: siamo subito avvertiti che si tratta del diavolo, e anche se il suo atteggiamento può non sembrare particolarmente minaccioso, l'invito è a stare all'erta. Fin dalle parole di esordio ci accorgiamo che il tentatore intende minare il legame di Gesù con il Padre: «Se tu sei Figlio di Dio...», con quel "Se" che vuole insinuare in Cristo un sospetto e indurlo a fare qualcosa per provare la sua identità e per strappare dal cielo qualche dimostrazione, come se del Padre non ci si potesse fidare. Così, nel corso delle tentazioni, il diavolo prende e conduce Cristo ora in un luogo ora in un altro («il diavolo lo portò nella città santa», «il diavolo lo portò sopra un monte altissimo»). Ma appare chiaro che è un'altra la guida da cui Gesù si sta facendo condurre: è lo Spirito Santo, disceso e rimasto su di lui. Il diavolo può scimmiettare l'azione conduttrice dello Spirito, ma al Figlio di Dio — che con quello Spirito ha una sintonia unica — non sfugge la differenza. Ce ne accorgiamo dalle risposte con cui Gesù ribatte al diavolo, fino all'epilogo: «il diavolo lo lasciò». Ma lo Spirito rimane.

Se la tentazione, per non farsi smascherare, suggerisce soluzioni apparentemente ragionevoli, ci vuole fiuto per riconoscere chi è che cerca di "conducerci", e per discernere da chi e verso dove è bene che ci lasciamo guidare. Lo Spirito Santo donato da Gesù — che nel Battesimo si è posato su di noi per rimanere in noi — ci rende partecipi di quella facoltà di discernimento di cui il Figlio si è dimostrato capace, nell'episodio delle tentazioni come poi nel suo ministero, Croce compresa. È a questo Spirito che siamo invitati a prestare ascolto, coltivando la sintonia con lui attraverso la preghiera, i sacramenti e la carità. Ricordando che, come per Gesù nel deserto, anche in un tempo santo come la Quaresima il tentatore pretenderà di dire la sua: ma lo Spirito Santo non ci abbandona, soprattutto nell'ora della prova.

Don Stefano Ecobi